

## ACCORDO IN UCRAINA

# Kiev, dopo la strage il compromesso

● **Governo d'unità nazionale e presidenziali anticipate** ● **Yanukovich più isolato, il Parlamento reintroduce la Carta del 2004 e silura il ministro dell'Interno** ● **Mosca frena sugli aiuti promessi**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Riforma costituzionale, elezioni anticipate entro dicembre, governo di unità nazionale, inchiesta sulle violenze e liberazione di Yulia Timoshenko. Dopo l'escalation di violenza dei giorni scorsi in Ucraina, costata la vita almeno a un'ottantina di persone, ieri il presidente Viktor Yanukovich ha ceduto su quasi tutto, tranne che sulla sua poltrona, e ha firmato un accordo con i tre leader delle opposizioni. Una soluzione faticosa che, anche se non è stata accettata dai gruppi radicali, lascia sperare in una via d'uscita pacifica alla crisi iniziata lo scorso novembre, quando Yanukovich ha ceduto alle pressioni del Cremlino e si è rifiutato di firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea. Ora la Russia ha sospeso l'erogazione del prestito di due miliardi di dollari promessi entro la settimana, la prima tranche dei 15 pattuiti per legare Kiev a Mosca.

Ieri la giornata è stata più tranquilla, anche se sono circolate notizie di sporadiche sparatorie tra manifestanti e forze dell'ordine e anche se in Parlamento si è arrivati alle mani. Sono stati liberati i 67 agenti catturati dai manifestanti. In piazza Maidan si è pregato per le vittime.

All'accordo si è arrivati dopo un'intera notte di trattative tra Yanukovich e le opposizioni, grazie alla mediazione dei ministri degli Esteri di Germania, Francia e Polonia, insieme ad un inviato russo. A darne notizia è stato il capo della diplomazia polacca, Radoslaw Sikorski, con un tweet alle 7 di mattina. Lo stesso ministro è stato sorpreso in un video mentre, non sapendo di essere ripreso, dice ai leader dell'opposizione: «Se non firmate sarà dichiarata la legge marziale e morirete tutti».

La firma ufficiale dell'accordo però è arrivata solo nel pomeriggio, dopo che l'organizzazione dei manifestanti di piazza Maidan ha accettato il compromesso. Un risultato non scontato visto che molti non si fidano a lasciare Yanukovich al potere fino a dicembre. Il gruppo radicale «Settore Destro», ha già fatto sapere che non accetta l'accordo e che continuerà le azioni di lotta. Senza perdere un attimo di tempo i deputati della Verkhovna Rada, il Parlamento ucraino, hanno approvato una serie di leggi per mettere nero su bianco quanto previsto dall'intesa. In mattinata alcuni agenti avevano fatto irruzione nell'aula, ma quando il presidente della Camera ha tentato di rimandare la seduta straordinaria è stato preso a pugni. I deputati hanno quindi sospeso il ministro dell'Interno, Vitaliy Zakharchenko, ritenuto uno dei principali responsabili delle violenze: secondo i dati ufficiali del ministero della Sanità i morti accertati sono 77 e i feriti 577. La polizia ha ammesso di aver sparato sui dimostranti, come si vede in diversi video, dicendo di aver risposto al fuoco.

### NO DEI GRUPPI RADICALI

Subito dopo è stato votato il ripristino della Costituzione del 2004, che prevede poteri più limitati per il presidente. Subito approvata una legge per evitare la condanna dei dimostranti arrestati, mentre è stato abolito l'articolo del codice penale che ha permesso l'incarcerazione nel 2011 di Yulia Timoshenko, ex premier e leader della rivoluzione arancione del 2004. Ora, secondo l'intesa, una riforma costituzionale da completare entro settembre limiterà i poteri presidenziali e, al più tardi entro dicembre 2014, si terranno le elezioni presidenziali anticipate, normalmente previste per il 2015. Prima però sarà varata una nuova legge e una commissione elettorale in linea con i criteri Osce. Infine l'accor-

do prevede un'indagine sui responsabili delle violenze, il divieto per le autorità di imporre lo stato di emergenza e la restituzione delle armi illegali da parte dei dimostranti.

I ministri di Germania, Francia e Polonia hanno «lodato le parti per il loro coraggio e il loro impegno. Soddisfatti anche gli Stati Uniti e i vertici dell'Unione europea, che hanno chiesto di «passare dalle parole ai fatti». La rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, ha elogiato «l'importante lavoro fatto per mio conto» dai tre ministri. Anche se il loro intervento è la prova più evidente di quanto sia ancora impotente la diplomazia comunitaria rispetto a quella nazionale. L'inviato di Mosca Lukin non ha firmato l'accordo, ma il ministero degli esteri russo ha fatto sapere che «non significa che la Russia non auspichi un compromesso» e che non lo sosterrà.

A Yanukovich il massacro dei manifestanti è costato l'alleanza di diversi deputati del suo Partito delle Regioni, del sindaco di Kiev che si è dimesso, e di alcune amministrazioni regionali. Ma sono ancora molti i potenti, dentro e fuori l'Ucraina, interessati a cambiare tutto affinché nulla cambi. Un rischio che si aggiunge all'insofferenza dei gruppi radicali. «Fino a quando le cose non saranno effettivamente completate dobbiamo restare molto prudenti», la chiosa del ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius.

### IL CASO

**Salva l'infermiera ferita  
«Sono viva!»  
La gioia in un tweet**



È viva Olesya Zhukovskaya, l'infermiera ventunenne colpita al collo presumibilmente da un cecchino a Kiev, in piazza Maidan. In un drammatico tweet che ha fatto il giro del mondo, prima di perdere i sensi aveva scritto: «Muoi». Ieri la buona notizia sul suo profilo intorno alle 12,30 di ieri: «Sono viva! Grazie a tutti quelli che mi hanno sostenuto e che hanno pregato per me».

E quei «tutti» sono davvero tanti nel mondo, attraverso Twitter hanno fatto di Olesya l'eroina di Piazza Maidan, il cuore della rivolta ucraina. La giovane infermiera è stata sottoposta a un intervento chirurgico e le sue condizioni di salute non sembrano ora destare particolari preoccupazioni.



Piazza Maidan mantiene il suo presidio tra barricate di pneumatici in fiamme. FOTO DI MARKO DROBNJAKOVIC/AP-LAPRESSE

## Costituzione, ritorno alla rivoluzione arancione

### IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

**Dieci anni fa la rivolta contro il furto elettorale avviò una stagione di riforme, andata perduta nelle divisioni politiche e cancellata da Yanukovich**

Il ritorno alla Costituzione del 2004 è un punto chiave dell'accordo per fermare le violenze e dare una chance al futuro in Ucraina. In pochi minuti il Parlamento ha ripristinato il testo varato dieci anni fa sull'onda della *Rivoluzione Arancione*, e ha archiviato la legge fondamentale dello Stato grazie alla quale nel 2010 il presidente Yanukovich si era visto attribuire poteri decisionali enormi.

Dicembre 2004. Piazza Indipendenza a Kiev è teatro di quotidiani oceanici raduni. La protesta ha un leader carismatico, Viktor Yushenko. La gente vede in lui il condottiero che può trascinare il Paese verso la modernità, la democrazia, l'Europa. Lo adora come si può adorare un martire, perché Yushenko è sopravvissuto a un tentativo di avvelenamento. Una storia drammatica e misteriosa, di cui lui stesso indica come responsabili gli agenti dei servizi segreti russi incaricati di eliminare un uomo indisponibile a servire gli interessi di Mosca.

Arancioni le bandiere, arancioni i nastri sfoggiati dai manifestanti sul bavero dei pesanti giacconi che indossano per difendersi dal rigido inverno ucraino. «È l'ora di cambiare», gridavano instancabili. E il cambiamento arriva. La Corte suprema annulla l'esito del ballottaggio vinto con i brogli da Yanukovich in novembre. La consultazione elettorale viene ripetuta e stavolta Yushenko prevale nettamente. È il 26 dicembre 2004. Uno tsunami politico sconvolge gli equilibri di potere a Kiev nelle stesse ore in cui uno tsunami naturale semina lutti e distruzione sulle coste di Indonesia, Sri Lanka, Thailandia e altri Paesi asiatici.

Progresso, libertà, sviluppo. Tutto sembra a portata di mano. Ma le speranze vanno rapidamente deluse. Yushenko non si rivela un leader all'altezza. Le riforme economiche vengono attuate in maniera pasticciata. Aumentano i prezzi, ma i salari restano incollati ai livelli del passato. Mercato e spirito imprenditoriale sono soffocati nella morsa della dilagante corruzione. Gli oligarchi che si erano im-

possessati delle industrie post-sovietiche rimangono padroni della ricchezza nazionale. I protagonisti del malaffare restano al loro posto anziché essere portati davanti a un tribunale come aveva garantito Yushenko nei giorni della rivolta. Leonid Kuchma non è più al potere, ma il suo regime resta in piedi.

### PASSI FALSI

È così che meno di due anni dopo, nel marzo 2006, il movimento degli «arancioni» è a pezzi. Al voto per il rinnovo della Rada, il Parlamento nazionale, si presentano divisi. Yushenko sponsorizza la lista «Nostra Ucraina», che non ottiene nemmeno il 14%, preceduta dal filo-russo Partito delle Regioni e dal Blocco Yulia Timoshenko.

A Yulia si ispirano gli ex-arancioni che non credono più in Yushenko. La rottura fra lei e Viktor si era consumata

nell'estate dell'anno prima, quando Timoshenko aveva iniziato ad accusare lui e il suo entourage di essere non meno corrotti dei predecessori. La risposta era stata il suo allontanamento dalla guida del governo. Nel gennaio successivo la crisi fra i due si era acuita nel pieno della polemica con Mosca sul contratto di fornitura di gas dalla Russia.

Troppo complicato seguire passo per passo i successivi sviluppi politici. Perse le elezioni del 2006, l'ex-arancione Yushenko deve subire la nomina a primo ministro di colui che meno di due anni prima aveva sconfitto nelle presidenziali, il filo-russo Yanukovich. Poi Yushenko e Tymoshenko si riconciliano, ma nuovamente rompono.

Un passaggio fondamentale è il successo di Yanukovich alle presidenziali del 2010. Le poche riforme introdotte da Yushenko nei cinque anni precedenti vengono smantellate. Viene abolita la Costituzione del 2004, e al capo di Stato vengono nuovamente attribuiti enormi poteri. Yanukovich se ne avvale per trasformare magistratura, esercito e forze di sicurezza in docili strumenti nelle mani sue e della sua cerchia. Yulia finisce in carcere, vittima di un processo che l'Europa denuncia come una montatura.

Nonostante tutto la Ue e il filo-russo Yanukovich nell'autunno scorso sembrano vicini a firmare un importante trattato commerciale. Ma all'ultimo istante Kiev cede alle pressioni di Putin e si tira indietro. È la molla che fa scattare la contestazione popolare. Sembrano tornare i tempi della Rivoluzione arancione. Ma stavolta il movimento non ha un'unica leadership riconosciuta. Non sempre le sue diverse anime e i suoi tre maggiori dirigenti agiscono in maniera coordinata. La protesta è impetuosa ma pacifica, fino al giro di vite imposto da Yanukovich il 16 gennaio con il varo di leggi liberticide. Polizia e picchiatori in borghese aggrediscono i dimostranti. Ci sono le prime vittime. La rivolta si estende. Yanukovich fa qualche passo indietro. Licenzia il primo ministro, abolisce le leggi speciali appena varate, annuncia un'amnistia. Poi la nuova tremenda fiammata di violenze e le decine di morti dei giorni scorsi. Fino all'intesa di ieri. Sempre che regga.